

La donna ragno

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Stefano Ballan

LA DONNA RAGNO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021

Stefano Ballan

Tutti i diritti riservati

PARTE I

Prologo

Sei anni prima.

«Avanti!»

L'ordine arrivò forte e chiaro dal di là della porta chiusa alla quale aveva appena bussato in maniera decisamente veemente.

La circostanza era già strana di suo dal momento che chiunque, lì dentro, era abituato a vederla sempre aperta quella porta anche quando l'occupante era assente.

Ma di cose strane quel giorno ne era pieno, evidentemente, a cominciare da quell'incontro.

Una busta. L'aveva trovata quella mattina sulla scrivania con su scritto il suo nome e nient'altro. Tutto ciò che vi trovò dentro fu un foglio bianco con scritto un numero: 19.

La richiesta era semplice anche se alquanto sbalorditiva; un appuntamento, dopo il lavoro, quando tutti quanti fossero già usciti.

Il mittente non era specificato, ma non era necessario. Sapeva benissimo di chi si trattava. Era evidente, tuttavia, che questi non volesse lasciar traccia di quell'incontro.

C'erano delle questioni da risolvere, tra loro due, soli, e nessuno degli altri collaboratori doveva sentire o sempli-

cemente immaginare. Si trattava di una cosa talmente delicata che avrebbe potuto compromettere l'amministrazione.

Per cui era il caso si spiegassero prima a quattrocchi.

Si sarebbero incontrati in quell'ufficio, la sera, quando tutti gli altri fossero andati a casa.

Decise comunque di tenere la busta e dopo averci rimesso dentro il foglio ripiegato, la mise nella sua nuova valigetta.

Di cose strane, quindi, ce n'erano, e parecchie.

«Sono qui. Si può sapere che diavolo sta succedendo?» esordì, entrando nell'ufficio e richiudendosi la porta alle spalle, in maniera altrettanto veemente come il bussare di poco prima.

Spazioso, ma decisamente disordinato e sciatto, come il suo occupante. La scrivania, con il portatile, era ricolma di carte gettate alla rinfusa.

Ma quello che faceva ribrezzo per il carattere dell'ospite erano tutti quegli oggetti, preziosi, antichi, buttati là come maglioni sporchi nel cestino della biancheria da lavare. Quanto potevano valere? Diecimila? Ventimila al pezzo? Qui non erano niente più che soprammobili.

Già con il passare delle ore e con l'avvicinarsi del momento di quello strano incontro, il fastidio era sopravvenuto alla sorpresa di quella strana convocazione, tanto era il disprezzo che provava per quell'omuncolo che aveva di fronte.

Non si erano mai piaciuti e la cosa era abbastanza nota nell'ambiente. Forse era questo il motivo di quella segretezza.

«Succede che il gioco è finito» rispose tranquillamente l'altro, in piedi davanti alla grande finestra che guardava il cortile interno.

Non si era neppure voltato. Aveva dato una sbirciata furtiva all'orologio da polso mentre tirava nervosamente fumo dalla sigaretta che aveva tolto dalla bocca solo per sputare quella strana sentenza.

«È diventato matto, o cosa?» polemizzò sedendosi su un divanetto blu scuro addossato alla parete appena dentro alla stanza. «Sempre con quel suo parlare misterioso. Si può sapere cosa sta dicendo e cosa vuole da me? E poi le ricordo che qui dentro è vietato fumare» riprese con tono più calmo, quasi indifferente.

«Senti senti. Vietato fumare. C'è ben altro qui in ballo che una denuncia per aver fumato in luogo pubblico. Lo so io e lo sai anche tu. Quindi è inutile fare la commedia con me; sarebbe comunque un'interpretazione scadente!» replicò duro il titolare dell'ufficio che cominciava a scaldarsi. «Lo sappiamo entrambi cosa si combina qui dentro. Cosa credi che non abbia visto che mi tieni sempre gli occhi addosso?»

«Senti chi parla! Ormai non si può più nemmeno andare in bagno senza vedere la sua faccia spuntare da qualche parte! Ma qui la faccenda è scappata di mano, mi pare. Forse è il caso di chiamare la polizia...»

«Niente polizia!» rispose secco il primo. «Una montagna di roba è sparita nel frattempo da qui, senza traccia. Non è difficile qua dentro, con tutta questa confusione e sempre meno soldi dal ministero.»

«Ma con la polizia di mezzo» riprese «ci metterebbero meno di una settimana a scoprire gli ammanchi! E allora sarebbe un vero caos! I giornalisti, la pubblicità. Tutto andrebbe a rotoli. No, meglio di no. Serve una soluzione più pulita.»

«E quindi? Che suggerisce?» domandò dopo qualche secondo di silenzio in tono quasi distaccato. Ma francamente era interessante comunque valutare la proposta. Magari ci sarebbe scappato un guadagno extra.

«Serve una nuova sparizione. E la faccenda la chiudiamo qui» rispose il primo dopo qualche altro secondo di silenzio, finalmente voltandosi e spegnendo il mozzicone dentro un piccolo piatto di terracotta che, a occhio, valeva non meno di duemila euro.

«E cosa dovrebbe sparire, stavolta?» chiese, mentre dallo stomaco saliva un'ondata acida.

«Non *cosa* ma *chi*» gli rispose l'altro gelido.

1

2017, aprile. Qualche settimana alla prima conferenza.

«In tutto fa ottantatré euro. Paga ottanta.»

«Ecco qua» rispose uno dei maschi delle due coppie presenti, consegnando due biglietti da cinquanta euro.

«Ed ecco el resto. Grazie mille de túto. Spero de rivedérve almeno 'na sera alle conferenze. Argomenti interessantissimi. E dopo fémo cena a buffet.»

«Grazie signora Fracassi...»

«...*Par carità! Par carità!*» si schermì la Bice, interrompendo il cliente. «*Qua i me ciàma túti Bice! No' son ancòra abituà al cognome da sposà.*»

«*Ah... va ben signora Bice. Provémo a far un salto 'na serà se riusémo. Ma no' podémo promettér gnénte. L'é un tema un po' difficile...*» rispose il cliente, cercando in anticipo una scusa plausibile e voltandosi nel contempo verso gli altri suoi compagni alla ricerca di aiuto.

«Ma no, ma no!» rassicurò la Bice tranquillamente. «*L'é come guardàr 'na puntata de Superquark: se se supera la prima mezz'ora del documentario senza indormenssàrse, dopo vien la parte più béla.*»

Si muoveva con disinvoltura, la Bice, in quell'ambiente. Alla fine lei e Mintrigo ce l'avevano fatta ad aprire l'agriturismo.

Con quella sua figuretta sottile, l'aria sbarazzina e svagata, sembrava fatta apposta per accogliere gli ospiti e creare quel clima di familiare ospitalità necessario per avvicinarsi alla tavola con piacere, come essere a casa propria.

E d'altronde lei si trovava in effetti a casa propria, dal momento che il locale era stato ricavato in un vecchio fienile abbandonato della tenuta agricola di famiglia.

Cucina casalinga, all'agriturismo *Al vécio tratór*, dedicato senza ombra di dubbio alla mummia vivente che tenevano in casa, il Fulgenzio, e a quello che era l'amore della sua vita, il Landini *Velite*. Ancora in moto, come il suo "anziano" padrone.

Qualche volta lo si trovava anche ai tavoli – il Fulgenzio non il trattore, ovviamente – a servire, diceva lui, ma più che altro a far baracca con la gente. D'altronde non capitava da quasi duemila anni di trovarsi di fronte a un tizio resuscitato.

Il vegliardo aveva suggerito di chiamare il locale *El morto nel fosso*, in memoria al soprannome che gli abitanti del paese gli avevano affibbiato un anno prima – e qualcuno ancora lo chiamava così – dopo il ritrovamento del suo cadavere dentro il fosso, proprio vicino al fienile dove ora sorgeva l'agriturismo.

Che poi quel cadavere non fosse il suo ma solo un manichino abbandonato con addosso una giacca da caccia esattamente uguale alla sua, non aveva in seguito mutato di una virgola l'atteggiamento che i compaesani maschi avevano nei suoi confronti: toccatina ai gioielli di famiglia e giù via con la filippica del novello Lazzaro.

Per cui, quelle rare volte in cui lo si trovava in sala, e non certo per dare una mano, si scatenava sempre un pandemonio, tra chi lo conosceva direttamente e gli altri clienti